

INCENDI BOSCHIVI 2007

Nell'ambito della vasta e ripetitiva letteratura riferita alla vicenda degli incendi boschivi ed in area rurale che stanno flagellando il sud del Paese durante questa stagione estiva con una recrudescenza che non si registrava da tempo, una questione vera, reale, è stata sollevata sul Corriere della Sera del 28 agosto da Cesare Patrone, Capo del Corpo forestale dello Stato. Il massimo responsabile di un organismo dello Stato che è al primo posto nel contrasto a questo gravissimo fenomeno, traccia il profilo dell'incendiario di natura antropologica, inserito in un contesto di degrado sociale.

Abbiamo avuto modo di constatare, nei decenni scorsi, come il pastore nell'intento di "allargare" o "migliorare" il suo pascolo abbia ritenuto di dare fuoco ad intere montagne; l'operaio agricolo non assunto dagli enti locali delegati alla forestazione, per la tutela degli incendi; il cacciatore o cercatore di prodotti del bosco, o comunque il cittadino in contrasto con l'amministrazione dei Comuni o degli enti proprietari dei boschi e/o addetti alla gestione del territorio, non abbiano potuto esercitare alcune altre forme di protesta eclatante, se non quella di dare fuoco ad un bosco, ad una intera montagna e magari, se tale evento spettacolare, minaccia abitati e vite umane, allarma l'intera società e non solo quella parte di essa particolarmente sensibile ai valori naturalistici del territorio.

In effetti, la maggior parte degli incendi, quelli che hanno interessato centinaia, migliaia di ettari di bosco, determinando oltre che un danno economico rilevantissimo, un disastro ambientale e naturalistico senza precedenti in termini di perdita di patrimonio forestale e di pregiata fauna protetta, (*si pensi solo al Monte Sirino, compreso nel complesso montuoso appenninico che costituisce l'ossatura del costituendo parco nazionale della Val d'Agri, in Lucania, dove durante i quattro giorni di incendio subito, sono andati distrutti centinaia di ettari di pura faggeta, boschi di ontano, cerro e con essi famiglie di rarissime coturnici, lepri e altra fauna che non ritroverà più l'habitat per permanervi*) si sono verificati nelle aree di parco nazionale o comunque soggette a forme di vincolo e protezione.

I parchi nazionali del Pollino, il più grande d'Europa, e del Cilento i maggiormente colpiti.

Possibile che l'arcaico "homo incendiarius" citato da Patrone, permanga solo in Calabria, Campania, Basilicata e Sicilia; ma verosimilmente, in quei territori, oltre a tale condizione socio-antropologica, si deve registrare una identica condizione socio-politica.

L'imposizione di vaste aree di parco nazionale nelle zone più depresse del sud Italia, fu accompagnata dalla promessa di un nuovo sviluppo, compatibile con la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico, paesaggistico e della piccola economia dei centri e delle comunità assoggettate al governo dell'Ente Parco Nazionale.

Strategia e discorso validi da un punto di vista teorico. In verità, negli oltre dieci anni del calabro-lucano "Pollino" e del campano "Cilento", sono entrati in vigore i divieti, si sono alternati Presidenti e Consigli d'amministrazione ma, oltre alle pochissime e clientelari assunzioni presso i medesimi enti parco, non si sono registrati processi economici che abbiano determinato un aumento dei livelli occupazionali in loco con conseguente riduzione dei paradossali indici di povertà dei piccoli comuni dell'interno dell'Appennino meridionale.

Il disoccupato si è visto privato della possibilità di esercitare una piccola attività agro-pastorale, anche se "in nero"; di esercitare l'attività venatoria o la raccolta di frutti del bosco, in cambio di un niente molto tangibile, allora, presumibilmente, le file del ben descritto "homo incendiarius" atavicamente avverso alle istituzioni, si sono ingrossate.

La politica, allora, deve fare la sua parte cambiando radicalmente rotta.

L'ambientalismo fine a se stesso non serve più da anni e questo deve capirlo, come l'ha già compreso da tempo la società civile.

Il bene ambiente deve essere messo realmente a frutto, attraverso lo sviluppo delle attività di terziario ad esso connesse. Non basta nominare politici della propria parte, ogni volta che cambia il vento politico, al governo degli enti parco, soprattutto del sud Italia. Ma non solo, la strategia per la valorizzazione delle aree di pregio naturalistico deve essere complessiva e nazionale, coinvolgere gli Enti e le Comunità locali, in un disegno di sviluppo nazionale, anche riscrivendo la legge n.394/1986. Il comportamento degli

“uomini antistato”, gli incendiari, è da condannare e da sanzionare penalmente in maniera esemplare, come peraltro prevedono le recenti modifiche al Codice Penale.

Gli organi di Polizia e la Protezione Civile fanno il loro dovere e sono allo stremo delle forze, per insufficienza di organico senz'altro, ma anche e soprattutto per la mancanza di un reale coordinamento che individui pure una responsabilità unica e centrale in materia.

Il Movimento Azzurro ha sempre rivendicato l'istituzione di un Ministero della Protezione Civile.

La grave responsabilità penale dei rei di incendio boschivo, non deve però sollevare la classe politica e le istituzioni dalla altrettanto grave responsabilità di non avere offerto a tale parte di società emarginata, una reale occasione di riscatto.

Roma, 29 agosto 2007.

Rocco Chiriaco
Presidente Nazionale
Movimento Azzurro